

LA STAMPA

# Nosiglia: serve un patto istituzionale come per la crisi Fiat e le Olimpiadi

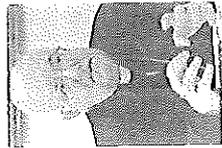
L'emergenza povertà che at-  
tanaglia Torino ha spinto  
l'arcivescovo Cesare Nosiglia  
a chiamare a raccolta istitu-  
zioni (il sindaco Piero Fassino  
e il suo vice Tom Deales-  
sandro, il presidente della  
Provincia, Antonio Saitta,  
l'assessore regionale Claudia  
Porchietto), industriali (il  
presidente di Confindustria  
Piemonte Gianfranco Carbo-  
nato e Gherzi per Torino)  
fondazioni bancarie (Sergio  
Chianparino per la Compag-  
nia e Antonio Maria Maroc-  
co, Crt) e banchieri (Gros

Pietro di Intesa) per provare a  
capire se e come si possono  
creare le condizioni per lavo-  
rare insieme nel dare risposte  
alla mancanza di lavoro, alla  
solitudine delle e nelle famiglie  
e al futuro dei giovani.  
Da tempo, e a più riprese  
l'arcivescovo, si è detto convin-  
to che di fronte a questa emer-  
genza non sia sufficiente un di-  
verso utilizzo delle risorse de-  
terminate in base alle urgenze  
ma che sia necessario «dar vi-  
ta» ad una sorta di piano stra-  
tegico capace di ripensare il  
modello dello stato sociale e

dell'intervento sia delle istitu-  
zioni pubbliche che di quelle  
private», come si può leggere  
in una recente intervista sul  
giornale on line Città Nuova. E  
per farlo serve «uno sforzo  
congiunto, condiviso e irrinun-  
ciabile, di "lavoro di squadra"».

L'idea di Nosiglia è di prova-  
re a ricreare quel clima di con-  
cordia istituzionale che tra il  
2004 e il 2006 ha permesso al-  
la città di superare la prima  
crisi della Fiat (l'investimento  
pubblico per l'acquisto di alcu-  
ne aree industriali) e di orga-  
nizzare le Olimpiadi invernali.

La Chiesa  
Monsignor  
Nosiglia  
vuole  
dare vita  
ad un vero  
«lavoro  
di squadra»



Idea/apello/invito al gioco  
di squadra che è stato condivi-  
so da tutti i partecipanti anche  
se c'è chi, come Saitta, ha mes-  
so in luce le differenze con il  
periodo olimpico: «Allora -  
spiega - gli enti locali avevano  
risorse da spendere e hanno  
fatto investimenti. In questo  
modo hanno contribuito a ri-  
mettere in moto l'economia».

Una situazione che ha permes-  
so «comune, provincia e regio-  
ne di agire in qualche modo in  
funzione di supplenza dello  
stato. Adesso la situazione è  
cambiata, non ci sono soldi e

per uscire dalla crisi è neces-  
sario un piano di intervento  
nazionale». Claudia Porchiet-  
to, però, si è detta convinta che  
«al di là delle differenze di co-  
lore politico sul tema del lavo-  
ro e della riforma del welfare si  
possa lavorare insieme tra Re-  
gione e comune».

È chiaro che uno dei nodi da  
risolvere è quello della scarsità  
di risorse. Nel corso degli anni  
le Fondazioni bancarie della  
città hanno sempre più carat-  
terizzato la loro attività verso il  
sociale, e continueranno a far-  
lo. «L'incontro - spiega Chiam-  
parino - non ha portato ad indi-  
cazioni operative ma è servito  
per verificare la comune vo-  
lontà di lavorare insieme per  
trovare la strada per uscire  
dalla crisi. Del resto lo siamo  
già facendo ad esempio con la  
città di Torino per quanto ri-  
guarda i nidi comunali». (M.F.)

Pastorale Migranti, da Comu-  
nità di Sant'Egidio e Cisy con  
la partecipazione della comu-  
nità ortodossa rumena, delle  
comunità etniche cattoliche e  
di rappresentanze di rifugiati.  
«L'evento nasce per riafferma-  
re il desiderio - spiegano gli or-  
ganizzatori - che le Chiese non  
dimentichino la triste sorte di  
migliaia di uomini, donne e  
bambini vittime nel cammino  
verso una speranza di una vita  
migliore. E perché Torino con-  
tinui ad essere città di rifugio».

LA STAMPA

## Nosiglia prega con i rifugiati per le vittime del mare

S'intitola «Morire di speran-  
za» la veglia di preghiera che  
stasera l'arcivescovo, monsi-  
gnor Cesare Nosiglia, guide-  
rà alle 21 nella chiesa dei San-  
ti Martiri, dopo aver incon-  
trato un gruppo di rifugiati.  
L'iniziativa si svolgerà in con-

temporanea a Roma, a Santa  
Maria in Trastevere, e a Mila-  
no, presso la Chiesa di San Fe-  
dele: si tratta di una preghiera  
interreligiosa per ricordare «i  
morti della speranza», le vitti-  
me del mare. A Torino la pre-  
ghiera è promossa dall'Ufficio

LA STAMPA PAG. 43

VENARIA La "ribellione" alla chiesa di San Lorenzo ad Altessano

## La Diocesi allontana don Leo I fedeli si schierano con il prete

→ **Venaria** Senza un parroco e, con molta probabilità, senza un oratorio, dicendo anche addio dopo oltre 20 anni alla gestione salesiana.

È quanto potrebbe accadere a partire da agosto - salvo clamorosi ribaltoni - presso la chiesa di San Lorenzo nel rione di Altessano a Venaria. Nelle scorse settimane, infatti, la Diocesi ha deciso di allontanare l'attuale parroco, don Leo Colcera, e di riprendere le redini della parrocchia di via San Marchese. Questo a seguito di una escalation di petizioni, articoli sui giornali locali e una ridda di voci negative sul suo operato. Voci e petizioni che sono arrivate sui tavoli dell'Ispettorato Salesiano che ha optato per sollevarlo dall'incarico in attesa di destinarlo a nuova collocazione da inizio settembre.

Una decisione che però non è stata presa bene da parte della maggior parte dei fedeli della comunità di Altessano, a tal punto che gli stessi hanno deciso di scrivere una lettera alla

CROMACO QUI  
PAGE 20

segreteria dell'arcivescovo Cesare Nosiglia al fine di evitare l'allontanamento di don Leo e, allo stesso tempo, la chiusura o il ridimensionamento dell'oratorio. «Conviviamo in una comunità dove alcune persone - si legge nella missiva - hanno cercato in ogni modo di mettere in cattiva luce il nostro parroco. Dal 2009 ad oggi, don Leo è riuscito a migliorare ulteriormente

l'oratorio e a rendere la parrocchia ancora più accogliente».

E se don Leo si è rifugiato nel più classico dei «no comment», per ora dalla Diocesi non sono arrivate repliche: la speranza tra la maggior parte dei fedeli è che a fine agosto non si debba organizzare una festa di commiato per l'amato sacerdote.

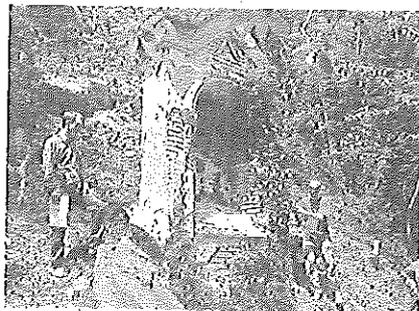
Claudio Martinelli

VALPERGA

## Santuario di Belmonte, iniziati i lavori

VALPERGA - Ieri mattina sono iniziati i lavori per il restauro dei 15 piloni votivi del percorso che collega Valperga al santuario di Belmonte. Il cantiere, che terminerà il prossimo 30 ottobre, è costato complessivamente 150 mila euro. Il progetto è stato finanziato per il 55% dalla Regione Piemonte, in parte dalla Crt, dal Comune di Valperga, dai Frati minori del Piemonte e dalla Canavese Group, l'associazione che raggruppa diversi rivenditori per l'edilizia della zona, che hanno messo a disposizione il materiale. «Il prossimo intervento - spiega Antonio Aschieri, responsabile ufficio tecnico ente per la gestione dei sacri monti - interesserà invece il rifacimento dell'acciottolato, gravemente danneggiato dalle grandinate dell'estate 2011».

[ni.ag.]



# Dagli scavi nel cinema emerge una chiesa antica

In via Garibaldi, era stata costruita poco dopo l'anno Mille. Sconsacrata nel 1742, quando la parrocchia si spostò a Borgo Dora

MAURIZIO LUPO

**S**cavi archeologici nei locali di quello che fu un cinema del primo Novecento hanno messo alla luce in via Garibaldi 13 l'abside della scomparsa chiesa medievale dei Santi Simone e Giuda, esistente già nel 1047, in rovina nel 1584 e convertita in edificio civile nel 1742.

La scoperta è avvenuta nel corso della ristrutturazione del piano terra dello stabile che dal 1907 al 1957 ospitò il «Cinema Teatro Garibaldi».

## Il progetto

Acquistato dal «Centro Studi per la pace e la non violenza Sereno Regis», attivo dal 1982, a metà settembre diverrà un spazio multimediale intitolato alla compianta Gabriella Poli, volontaria partigiana e prima donna capocronista della «Stampa», nota per il suo impegno pacifista.

Ne danno l'annuncio il presidente del centro Nanni Saggio ed Elena Poli, sorella di Gabriella, che con generosità sostiene le opere progettate dallo studio «Dop Architeti». Non sono da poco. Sono condotte tramite una campagna di sottoscrizioni che hanno permesso l'acquisto del locale, la progettazione del centro e la campagna archeologica. Altri fondi si raccolgono per la ristrutturazione. È una gara di generosità che necessita di ogni aiuto possibile.

Intanto gli archeologi indagano il terreno sotto l'ex sala cinematografica. È un ambiente quasi quadrato, con pareti scandite da lesene, sotto una volta circolare a cassettoni, delineati da un intreccio di stucchi a rilievo. Gli scavi sono condotti dalle archeologhe Elisabetta Genta e Francesca Bosman, sotto egida della competente Soprintendenza, rappresentata dalle archeologhe Luisa Peyrani e Stefania Ratto.

## L'abside

L'indagine è già scesa nel terreno per un metro e mezzo di profondità. Raggiunto lo strato medievale, ha rinvenuto i resti della chiesa dedicata all'apostolo Simone e all'apostolo Giuda, detto Taddeo, da non confondere con Iscariota. L'intervento ha messo a nudo un'abside semicircolare, in ciottoli e malta, orientata verso Est. Il che suggerisce che la chiesa, forse a navata unica,

avesse la facciata rivolta verso Ovest, dove oggi vi è la fuga di cortili di via Garibaldi 13. Le mappe d'epoca la indicano come un piccolo edificio, con portico, affiancato da un cimitero. Fu luogo di culto per quasi sette secoli. La più antica notizia documentata la fa risalire al 1047. Eretta a Parrocchia nel 1250, nel 1584 era in rovina.

## La fine nel Settecento

Luciano Tamburini, nel citarla nella sua storia delle chiese torinesi, la ricorda «col fonte battesimale costituito da una bacinella di coccio e i sacramenti amministrati "summa cum indignitate". Sul muro prospiciente l'altare era stata addirittura impiantata una latrina». Tanto perdurò finché nel 1625 vennero fatti alcuni restauri e vi si trasferì la Confraternita di San Maurizio, che vi costruì accanto un oratorio. Ma quando, verso il 1688, la Confraternita, smise di servirsene, la parrocchia decadde, finché fu trasferita il 4 marzo 1729 in Borgo Dora. La vecchia chiesa fu adibita nel 1742 a uso civile e scomparve dalla memoria urbana, fino al suo uso come cinematografo. Ora avrà nuova vita. Le sue vestigia verranno evidenziate da un pavimento in vetro e legno. Calde finte calce valorizzeranno i rilievi delle pareti. Il locale ospiterà cinema, arti visive, musica, teatro, mostre per promuovere la non-violenza. Per l'inaugurazione il «Centro Studi Sereno Regis» intende invitare la premio Nobel per la Pace Mairead Maguire.

LA STAMPA  
PAG. 51

**I** numeri sono pesanti, pesantissimi: nel 2012 la percentuale dei disoccupati con meno di 24 anni sfiora il 32% che equivale ad un esercito di 41 e novecento persone. I giovani senza lavoro tra i 24 e i 35 anni sono 49 e 400, l'11,7 per cento del campione d'età. E se i disoccupati aumentano rispetto all'anno precedente diminuisce il numero degli assunti al di sotto dei 24 anni, da poco più di 131 mila persone a 118 e 811. Questi dati hanno spinto l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, a cercare di recuperare risorse - alla fine si tratta di 157 milioni di euro nel biennio per i giovani disoccupati e 181 per gli adolescenti - e mettere in campo nuove iniziative per cercare di invertire questo trend negativo.

In questo piano giovani ribattezzato 3.0, operativo da settembre, si prova a sperimentare la staffetta generazionale, la gestione di un fondo di garanzia per tirocini, apprendistato per acquisire

**LA SPERIMENTAZIONE**

Porchietto: operativi a partire da settembre collaboriamo con lo Stato

titoli di studio fino ad un pacchetto di misure, tutor compreso, per favorire il rientro dei talenti oggi all'estero. «Una serie di misure - spiega l'assessore - che stiamo studiando da tempo e che sono state recepite anche nel piano messo in campo dal governo Letta».

**La staffetta**

La regione ci mette 3 milioni e punta con l'obiettivo di creare 250/300 nuovi posti di lavoro per i giovani attraverso l'inserimento in azienda, con contratto a tempo indeterminato, anche di apprendistato. I giovani dovrebbero lavorare nelle ore messe a disposizione da lavoratori maturi in vista della pensione che rinuncerebbero ad un pezzo dello stipendio ma avrebbero dalla Regione la garanzia del pagamento dei contributi figurativi. L'assessore



pensa che la sperimentazione si possa applicare nel campo sanitario (e il Pd ha presentato in consiglio regionale un disegno di legge per il settore infermieristico) e in quello bancario.

**Il bonus anti-dispersione**

Lo stanziamento è di 15 milioni, dieci per le attività di orientamento/esperienza in impresa e cinque per cofinanziare gli incentivi per l'assunzione che dovrebbe mettere in campo anche

lo Stato. Il progetto parte dalla creazione di un sistema per monitorare l'andamento scolastico e universitario dei giovani e, in caso di uscita anticipata e dopo una verifica delle azioni e del tempo di inattività la regione mette a disposizione un bonus personale (ancora da quantificare) spendibile per la fruizione di servizi al lavoro con previsione di tirocini e inserimento in contratti di apprendistato per il conseguimento di titoli di stu-

dio. La regione, poi, cofinanzia, attraverso voucher alle imprese le assunzioni. Secondo le stime dell'assessorato il progetto potrebbe interessare un bacino di circa 4000 giovani in età compresa tra i 16 e i 29 anni.

**Talenti e start up**

Tra le novità del piano giovani c'è anche un percorso rivolto ai giovani che hanno creato start up, soprattutto nel settore bio-medica (mentale) per aiutare le imprese innovative nel percorso di accesso al credito». E poi c'è anche un pacchetto di misure per incentivare il rientro di talenti oggi all'estero. La sperimentazione potrebbe interessare 100/150 giovani che potrebbero usufruire di un tutor e di altre facilitazioni. La regione pensa anche alla creazione di un sito per agevolare l'interscambio di cervelli con gli altri paesi e per l'incontro tra domanda e offerta nel mercato del lavoro.

L'12 STAMPA PAG. 45

# Staffetta in azienda per rilanciare il lavoro dei giovani

## Il piano regionale contro la disoccupazione

## Cassa integrazione, approvate quasi 1500 domande

Una buona notizia per le centinaia di lavoratori vittime della crisi. Ad annunciarla è l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto: «Oggi - spiega l'esponente della giunta Cota - abbiamo approvato l'autorizzazione al pagamento di 1.465 domande per la cassa integrazione in deroga. I lavoratori interessati saranno 7.867, le imprese 1.380. Un piccolo passo in avanti, attendendo i

### APPELLO AL GOVERNO

**Porchietto: «Ci siamo presi le nostre responsabilità, ma ora attendiamo nuovi fondi da Roma»**

nuovi fondi del governo». «I provvedimenti - continua Porchietto -, sentite le parti sociali e l'Inps, sono stati assunti a consuntivo, tenendo conto cioè solo delle ore effettivamente fruite. In questo modo siamo riusciti ad ampliare la platea dei soggetti interessati. Una scelta che rivendichiamo con forza e di cui ci siamo assunti la responsabilità per venire incontro alle legittime istanze dei lavoratori. La criticità però resta, infatti con le domande evase oggi abbiamo potuto autorizzare solo un

terzo delle domande arrivate. Si comprende quindi tutta la drammaticità della situazione». «È indispensabile - conclude Porchietto - che lo Stato acceleri lo sblocco dell'utilizzo dei 550 milioni effettivamente ritagliati per le Regioni dal governo Letta. Secondo stime realistiche ipotizziamo che nel riparto ci spetterebbero circa 40 milioni di euro, ai quali dovrebbero aggiungersi le nuove economie derivanti dalle prime autorizzazioni a preventivo. Una cifra che ci permetterebbe di dare risposte concrete a migliaia di lavoratori che oggi non percepiscono alcun ammortizzatore sociale».

IL GIORNALE  
del  
PIEMONTE  
PAG.  
8

LA  
STAMPA  
PDF  
44

# Tasse, è scontro Cota sfida Roma “Non aumento”

## Sul tavolo del ministero il buco della Sanità Saldo immediato o in tre anni? Oggi la decisione

ALESSANDRO MONDO

Ora in Regione si trattiene il fiato. Sperando che faccia breccia il pressing verso il ministero dell'Economia, da fronti diversi, e soprattutto che facciano breccia le argomentazioni di Roberto Cota e Gilberto Pichetto, ricevuti ieri mattina da Fabrizio Saccomanni con uno stuolo di «grand commis» di Stato.

### Rischio crack

La questione è che i conti della Regione rischiano di andare a rotoli, Irpef e Irap di impennarsi, i tagli ai servizi di diventare ancora più pesanti. Il confine tra il commissariamento vero e proprio e l'ordinaria, seppur faticosa amministrazione, sta nell'eventualità di caricare 865 milioni di deficit sanitario sul bilancio 2013 o spalmarli su due anni. Oppure su qualche artificio contabile che escluda la prima ipotesi.

### Cota punta i piedi

Non a caso, Cota, consapevole della posta in gioco, si è presentato al ministero con un atteggiamento tutt'altro che remissivo. E non l'ha mandata a dire a Francesco Massicci, il «cerbero che vigila sui piani di rientro delle Regioni. Il governatore ha ribadito che di caricare sul bilancio 2013 la totalità del disavanzo non se ne parla: né si parla di ulteriori tagli, «non sopportabili sulle politiche sociali, sui trasporti e sugli interventi a tutela delle fasce deboli». Men che meno, di ricorrere alla leva fiscale, con Irpef e Irap quasi al massimo. «Non chiediamo un euro - è stato il ragionamento - solo la possibilità di rientrare in maniera progressiva».

### Roma non cede

Non un dettaglio per chi, come Massicci, deve fronteggiare richieste analoghe da parte di

865  
milioni

Il disavanzo  
accumulato dalla Sanità  
piemontese nel 2007:  
la copertura di questa  
somma resta  
un mistero

300  
milioni

La parte del deficit iscritta  
sul bilancio 2013:  
la Regione chiede che  
la quota restante  
sia caricata su quello  
del 2014

altre Regioni. «Sono un funzionario della Stato - avrebbe ribattuto, stando ai presenti - applico la stessa procedura per tutte le Regioni, i disavanzi devono rientrare automaticamente. Capisco che quello del Piemonte sia un caso anomalo ma le regole sono regole, a meno che il Governo decida altrimenti».

### Scontro al ministero

Le premesse per una discussione definita «accesa» o «vivace», con il ministro nel ruolo di mediatore. Presenti Daniele Cabras, capo di Gabinetto del Ministero, il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco, l'ispettore capo della Ragioneria Salvatore Bilardo e Luciano Conterno, capo di Gabinetto del governatore. Stando a indiscrezioni, Cota avrebbe battuto il proverbiale pugno sul tavolo: «Il decreto non lo firmo. Che fate: mi arrestate?». Altra versione: «Siamo pronti alla guerra».

### Bresso si difende

Un'ora e mezza, tanto è durato il confronto incentrato sul modo di coprire il deficit che in giornata ha contrapposto Mercedes Bresso e Pichetto. La «zarina» non si assume responsabilità: sostiene che quei fondi, revocati nel 2007, furono re-impegnati dalla sua giunta. «I dati parlano chiaro - replica Pichetto, numeri della Ragioneria alla mano -: chi accusa dovrebbe tacere».

### L'impegno di Saccomanni

Saccomanni si è impegnato a trovare una soluzione brevi tempore, e si è subito messo al lavoro. Oggi, forse, l'annuncio.

Pichetto è fiducioso: «Gli ho consegnato una memoria, ha capito che la cifra è considerevole e non sarebbe tollerabile dal bilancio». Secondo Stefano Esposito, senatore Pd, il risultato è a portata di mano: «Nelle prossime ore arriverà l'annuncio della spalmatura del debito». Diverse le ipotesi: l'accoglimento delle richieste di Cota, un decreto legge o un regolamento che permetta alla Regione di far quadrare il cerchio.

### Il pressing

Lunedì sera il ministro è stato chiamato dal sindaco Fassino. Ieri sono intervenuti il vice-premier Alfano e Luigi Casero, viceministro dell'Economia. Per tacere dell'appello bipartisan dei parlamentari piemontesi. Allarme dei sindacati: dalla Uil (Gianni Cortese) alla Cgil (Gianni Esposito). Giovedì 27 Cgil, Cisl e Uil hanno indetto un presidio davanti all'assessorato alla Sanità. La riprova che le sorti della Regione, e le conseguenze di un «crak» finanziario, levano il sonno non solo a Cota.

# “Non firmo, pronti alla guerra”

## Cota respinge il diktat di Saccomanni sul debito nella sanità

SARA STUPPOLI

**D**IFRONTE alla richiesta di firmare il decreto che impone al Piemonte di aumentare Irpef e Irap garantendo così la copertura del disavanzo della sanità piemontese già da quest'anno, Roberto Cota sceglie di alzare la voce: «Io non firmo. Che fate, mi arrestate?». Non si può dire che sia mancata vivacità nell'incontro che ieri ha portato a Roma il presidente della Regione per chiedere l'intervento del ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni. Due ore di match in cui il responsabile della spesa sociale Francesco Massicci ha mostrato un volto implacabile sostenendo che il Piemonte non poteva ricevere un trattamento diverso da quello usato per altre regioni (Lazio, Campania) e il ministro ha svolto il ruolo del mediatore. Dopo la sfidata del governatore, che ha ricorreato il fronte comune con Roberto Maroni: «Le tre regioni del nord sono pronte alla guerra. Avete dato un miliardo al Sud mentre a noi stati tolti investimenti su Tav e Terzo Valico», si attende adesso la risposta del ministro. Potrebbe arrivare già questa mattina, dopo una giornata in cui Saccomanni si è confrontato con il vicepremier Angelino Alfano, il quale avrebbe assicurato il Piemonte sulla possi-

bilità che una soluzione si possa trovare. La Regione chiede che il disavanzo di 865 milioni, quello che risale al 2006-2007, possa essere spalmato in due anni e ieri, dopo l'appello unanime di tutti i parlamentari piemontesi, anche il sindaco Piero Fassino ha parlato con il ministro per aggiungere la sua voce al coro di richieste che arrivano dal Nord Ovest.  
Pensare di rivedere la legge na-

zionale che rende automatico l'incremento delle tasse su persone fisiche e imprese in caso di mancata copertura del disavanzo è altamente improbabile. La speranza della Regione è che dal governo arrivi un'iniezione di risorse aggiuntive, una "legge-dono" di duecento-trecento milioni che renda sostenibile il rientro dal disavanzo già da quest'anno. In tarda serata il senatore Stefano

**Due ore di match con il dirigente del ministero: "No al decreto che aumenta l'Irpef"**

RESPASSUCA PAGE III

Esposito sostiene che le notizie romane sono positive, si andrebbe verso l'ipotesi di una dilazione. Pichetto confidava di poter suddividere gli 865 milioni in due tranche, una quest'anno - circa 300 milioni utilizzando parte dei 633 milioni del decreto sblocca debiti - e un'altra il prossimo, altri 565 milioni. La soluzione aveva permesso di rimandare l'aumento delle aliquote Irpef al 2014, anche se l'assessore al bilancio Gilberto Pichetto - anche lui presente al tavolo romano - non ha mai negato la possibilità che si dovesse anticipare. Se la risposta del governo sarà negativa la manovra prevista dovrà raggiungere i trecento milioni, con le aliquote Irpef portate al top. Un salasso al quale si deve sommare anche l'incremento dell'Irap. E non sarebbe comunque sufficiente.

I sindacati contestano l'intransigenza del governo e la Cgil annuncia un presidio per il 27 giugno. «È inaccettabile che si chieda il rientro di 865 milioni. I servizi della sanità sarebbero ulteriormente penalizzati», scrivono i segretari Gianni Esposito e Laura Seidita. E il segretario della Uil Gianni Cortese parla di «controproducente rigore»: «questa richiesta rischia di aggravare la situazione allontanando qualsiasi possibilità di ripresa».

# Dalla Thyssen a Indesit e Termini la lunga estate delle crisi industriali

Scioperi e proteste. Camusso: governo assente. Vendite Fiat -11%

PAOLO CRISERI

TORINO — La crisi Indesit e quella della ex Thyssen, il perdurante profondo rosso dell'auto con i dati sulle immatricolazioni e l'occupazione del municipio di Termini Imerese da parte degli ex dipendenti della Fiat: in poche ore la giornata squaderna il dramma dell'industria nazionale che continua a mangiare posti di lavoro e a perdere opportunità di sviluppo.

Migliaia di siderurgici hanno partecipato ieri mattina alla manifestazione indetta a Terni per difendere l'acciaieria abbandonata dai tedeschi della ThyssenKrupp e rilevata un anno fa dai finlandesi della Outokumpu. L'Unione europea ha però bloccato la vendita perché non rispetterebbe le regole dell'antitrust: «A Bruxelles si comportano come se l'Europa fosse un mercato chiuso — ha commentato il segretario della Cgil, Susanna Camusso — e mettono regole che impediscono la crescita delle aziende mentre la concorrenza nel settore dell'acciaio è a livello mondiale». La sostanza è che ora sono i finlandesi a dover giudicare se le offerte di nuovi preten-

denti all'acquisto sono appetibili per il venditore. In mezzo ci sono i 2.800 dipendenti di Terni che rischiano il posto di lavoro «mentre la concorrenza — dicevano ieri i sindacalisti al corteo — si accaparra le nostre commesse». Una situazione assurda: «Non capisco — ha detto Camusso — come il governo dell'Italia, il secondo Paese industriale d'Europa, non batta i pugni sul tavolo a Bruxelles per uscire da una situazione tanto assurda che rischia di divorare lavoro». Un invito a Letta e soprattutto al ministro dello sviluppo Zanonato a non starsene con le mani in mano.

Non meno paradossale è la situazione della Indesit, l'azienda di elettrodomestici acquistata anni fa dalla famiglia Merloni e ora in via di smantellamento. Il piano presentato

dal gruppo di Fabriano prevede il taglio di 1.425 posti di lavoro, in sostanza uno ogni tre occupati in Italia. Gli investimenti previsti, settanta milioni, servirebbero soprattutto a delocalizzare la produzione in Turchia e in Polonia. A farne le spese 480 dipendenti a Fabriano, 230 a Comunanza (Ascoli) e 540 a Gricignano (Caserta). A Fabriano Camusso ha incontrato nel pomeriggio i lavoratori della Indesit e le autorità locali. La segretaria della Cgil ha attaccato la famiglia Merloni: «Chi fa queste scelte scommette sul fallimento dell'Italia». Duro anche il giudizio su Confindustria: «Dovrebbe dire alle aziende di

continuare a investire in Italia. Invece sulla Indesit il silenzio è assordante». Tanto più perché i Merloni sono storicamente una delle famiglie di punta dell'associazione degli industriali. Infine un appello al governo: «Non si può lavorare per il futuro con le fabbriche chiuse. È ora di cambiare passo». A Termini Imerese i dipendenti Fiat in cassa integrazione dal 1 gennaio 2012, hanno occupato ieri la sede del Comune per chiedere alla Regione un incontro

**Preoccupa la situazione dell'Alfa Romeo scesa sotto le 7.000 unità vendute in Europa**

chiarificatore sul futuro dello stabilimento che produceva la Panda e la Ypsilon. Il rischio è che non si trovi alcuna soluzione entro il 31 dicembre prossimo, quando la cassa integrazione

**Cgil attacca anche la Confindustria: «Con le fabbriche chiuse non si lavora per il futuro»**

ne scadrà e arriveranno i licenziamenti. Di tutte le ipotesi e le promesse fatte al momento in cui la Fiat ha deciso di abbandonare la fabbrica, nessuna si è realizzata. Non migliore è la situazione delle migliaia di lavoratori degli altri stabilimenti italiani della Fiat. Molti sono costretti a lunghi periodi di cassa integrazione e i dati diffusi ieri sul mercato europeo confermano che l'Italia è l'epicentro della crisi europea delle quattro ruote. A livello continentale il

mercato perde il 5,9 per cento ma l'Italia perde l'8 per cento e, fa notare il centro Promotor di Bologna, «dal 2007 è il mercato che ha perso di più, circa il 44 per cento». Male la Fiat che scende dell'11 per cento (quasi il doppio del mercato) e malissimo il marchio Alfa che nel confronto tra il maggio 2012 e il maggio 2013 perde il 25 per cento del venduto, ormai sotto la soglia delle 7.000 unità in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. 22

**MERCATO** Le immatricolazioni a maggio sono scese del 5,9%

# L'auto frena in Europa Fiat in calo dell'11% «Colpa del fornitore»

*Il Lingotto: «Condizionati dai ritardi di Selmato Numerosissimi veicoli sono fermi nei piazzali»*

> Nuova contrazione per il mercato europeo dell'auto, che a maggio ha visto calare le immatricolazioni del 5,9 per cento dopo il lieve incremento di aprile, che si era chiuso con un aumento dell'1,8%. Con 1.083.430 vetture, contro le 1.151.531 del 2012, la piazza europea il mese scorso ha registrato il maggio più basso dal 1993. Nei cinque mesi il mercato si è attestato a 5.261.272 unità, in calo del 6,8%. Male anche Fiat, che ha immatricolato 73.758 nuove vetture, in calo dell'11% rispetto alle 82.887 di un anno fa. Ad aprile le vendite del Lingotto erano invece scese del 9,8%. Nei primi cinque mesi il gruppo torinese ha ceduto il 9,6 per cento rispetto al 2012 attestandosi a 340.035 unità con una quota di mercato del 6,8%, in calo rispetto al 7,2% di un anno fa, ma in progresso rispetto al 6,3% di aprile.

La performance del Lingotto ha però subito il condizionamento del contenzioso con il fornitore Selmato, oggetto tra l'altro di un esposto presentato dall'azienda alla procura torinese: «Il Gruppo Fiat - si legge in un comunicato della società - continua a essere penalizzato dal risultato negativo del mercato italiano e dalla mancanza di componenti Selmato, che continuano ad arrivare in misura insufficiente». «Numerosissimi veicoli - prosegue la nota - sono tuttora fermi sui piazzali. Nonostante tutto, il marchio Fiat cresce in Francia, Regno Unito e Spagna e con Panda e 500 domina il segmento A. Bene anche la 500L (leader nel suo segmento) e la nuova Ypsilon che ha superato le 100mila immatricolazioni».

A livello dei singoli marchi del Lingotto, Fiat ha registrato un calo del 6 per cento a maggio e del 2,3% nel progressivo annuo. Decisamente peg-

giore la performance degli altri marchi. Jeep, dopo gli exploit a tripla cifra dell'anno scorso, a maggio si è assestato al -39 per cento, mentre il dato è del meno 24,1 nei cinque mesi. Calo anche per Alfa Romeo, che ha lasciato indietro poco più di un quarto di vendite nel confronto con il 2012 e quasi il 33 per cento dall'inizio dell'anno. Lancia-Chrysler ha invece fatto segnare meno 21,8% nel mese e -25,3 nel progressivo.

Tra gli altri marchi, peggio di Fiat ha fatto Peugeot-Citroen, che ha perso il 13,3%, mentre le vendite di General Motors sono calate dell'11% fotocopiando quelli del Lingotto. Tra i big del settore solo Daimler e Nissan hanno visto crescere le immatricolazioni (rispettivamente +0,5% e +5,7%). Brillano Jaguar e Mazda, con un balzo del 9,3% e del 29,8%, ma la loro quota di mercato complessiva è ferma al 2,1%. Tiene meglio dei concorrenti il numero uno europeo, Volkswagen che cede il 2,8% e incrementa la propria quota di mercato al 25,4%. «Contrariamente a quanto potrebbe apparire - precisa il Centro Studi Promotor - il quadro del mercato italiano è molto più serio di quello dei mercati tedesco e francese: rispetto ai livelli ante-crisi del 2007, nel 2012 il calo delle immatricolazioni è stato in Germania del 2,1%, in Francia dell'8,3% e in Italia del 44%».

Intanto dagli Stati Uniti arriva la notizia che Chrysler ha raggiunto un accordo con l'americana National Highway Traffic Safety Administration (Nhtsa) grazie al quale sono state risolte le divergenze sul ritiro di alcuni modelli Jeep: i Grand Cherokee prodotti tra il 1993 e il 2004 e le Jeep Liberty prodotte tra il 2002 e il 2007.

Alessandro Barbiero



CROMACS qui RAG. 9

# STRADA GERMAGNANO Venerdì scorso l'ennesimo rogo doloso. Si teme l'esplosione di una faida

## Il campo da due milioni continua a bruciare

### Altre cassette degli zingari distrutte col fuoco

Le case sono devastate dal fuoco, i muri anneriti, materassi, mobili ed elettrodomestici distrutti, vetri infranti. La furia non ha risparmiato neppure le poche suppellettili e i giochi dei bambini. Immagini già viste, in via Germagnano. Che a qualche mese di distanza dall'ultimo raid incendiario di cui si ha avuto notizia, si ripropongono tali e quali. La settimana scorsa - proprio mentre le istituzioni si sedevano attorno all'ennesimo tavolo per ragionare su come investire i cinque milioni stanziati dal governo per la cosiddetta "emergenza rom" - il fuoco è tornato a rischiare le notti dentro il campo nomadi regolare. E quel che resta fuori e dentro le due cassette andate distrutte venerdì non lascia dubbi circa la natura del rogo. Doloso, come tutti gli altri che hanno ridot-

to buona parte delle strutture consegnate nel 2004 e costate due milioni di euro di soldi pubblici ad un cumulo di macerie. La tecnica utilizzata è la solita di sempre. Finestre rotte, porte abbattute, stanze riempite di immondizia e rifiuti di ogni sorta che poi vengono incendiati.

Dentro il campo, dove per far fronte alla nuova emergenza abitativa sono spuntate diverse roulotte, nessuno ha voglia di parlare dei roghi, che vengono liquidati come "scherzi dei bambini". Ma il sospetto - come qualcuno aveva avuto il coraggio di dire qualche mese fa, salvo poi rimangiarsi tutto davanti alle divise - è che lo scempio sia opera dei grandi. Boss e capetti provenienti da altri campi che quaggiù, tra il canile e gli altri insediamenti abusivi che ogni giorno continuano ad

CRONACA

QUI

PAG. 5



espandersi, vengono ad imporre le proprie regole. Protezione in cambio di soldi, ricatti e vendite contro chi ha il coraggio di sgarrare o semplicemente non può pagare la cagnotta.

Le forze dell'ordine, di sicuro, staranno indagando, grandi come gatti che si

aggirano dentro le stanze che continuano a puzzare di bruciato e sono state dichiarate inagibili. Il fuoco, in alcuni casi, ha distrutto davvero tutto, lasciando soltanto in piedi uno scheletro di cemento annerito. L'attenzione delle forze dell'ordine, natu-

ralmente, è altissima. Il timore è che il fuoco sia soltanto un primo segnale. L'inizio di una recrudescenza di faide che puntualmente, dopo aver covato un po' sotto la cenere, riesplodono in tutta la loro violenza.

Stefano Tamagnone

S

# L'ira dei cittadini per la fabbrica in demolizione

## Il Comune li invita, ma le ruspe sono già arrivate

il caso

FABRIZIO ASSANDRI  
BEPPE MINELLO

**N**ulla rende più furiosi della consapevolezza, o anche il solo sospetto, di essere stati presi in giro. Ed è difficile dare torto agli oltre 500 torinesi, riuniti nel comitato «SniaRischiosa» che gioca con il nome del penultimo occupante dell'ex-stabilimento Diatto fra via Cesana e via Frejus, demolito dal 5 giugno per far posto a tre palazzine di 250 alloggi, un centro commerciale e un parcheggio. Un'ira che ha fatto balenare, nelle parole dei con-

testatori più caldi, un paragone con gli scontri di piazza Taksim: «Istanbul non vi dice niente?» ha provocatoriamente chiesto Manuel Coser, uno dei primi firmatari della petizione dei 500 di cui sopra contro la demolizione dell'ex-Diatto discussa ieri a Palazzo Civico. Ecco la beffa: l'invito a presentarsi ieri in Comune per discutere lo stop alle ruspe è stato recapitato il 5 giugno, il giorno in cui le ruspe hanno iniziato a lavorare.

### Notte di guerriglia

Ieri, al di là del riferimento ai fatti turchi e il ricordo del 5 giugno quando alcuni giovani che occupavano abusivamente l'ex-stabilimento avevano dato vita a una nottata di guerriglia con un poliziotto ferito, la discussione è scivolata via civilmente. Anche se la delusione di aver subito un torto, di non aver avuto la possibilità di esprimere la

propria opinione su una trasformazione urbanistica che inciderebbe sulla vita del quartiere, ha pervaso gli interventi di tutti i partecipanti all'incontro coordinato dal presidente del Consiglio Ferraris e di fronte ai capi-

gruppo di Sel, Curto, e dei grillini, Bertola. Entrambi, il giorno prima avevano battibeccato in Sala Rossa con l'assessore al Bilancio e Patrimonio, Gianguido Passoni, diventato, suo malgrado, l'«uomo nero» per i contestatori. D'altra parte, il destino dell'ex-Diatto è segnato dal 2007 quando l'edificio, insieme ad altri immobili, è entrato nel fondo immobiliare gestito da Prelios e partecipato dal Comune al 33%. Una delle strade imboccate da Palazzo Civico per trovare risorse finanziarie altrimenti inesistenti. A indignare i contestatori sono una serie di fatti, dalla variante urbanistica al non rispetto di vincoli della

Sovrintendenza, all'amarezza che tutto sia stato fatto all'oscuro dei cittadini: «Il comitato è nato solo nell'ottobre scorso perché solo allora abbiamo saputo cosa stava per accadere».

### Circoscrizione delusa

In realtà la pratica urbanistica è passata al vaglio della Circoscrizione che ha dato il suo ok a fronte di una serie di limiti: dal mantenimento della vecchia cisterna e di parte della facciata su via Revello e bocciando il parcheggio sotterraneo a rotazione: «Non una delle nostre richieste è stata accolta» spiega il presidente del quartiere, Daniele Valle. La giunta ha più vol-

te ribattuto che essendo ormai un privato il proprietario dell'immobile, nulla può Palazzo Civico, men che meno se quel privato chiede l'intervento della forza pubblica per sgomberare un suo bene. Risposta corretta in senso strettamente giuridico, ma che lascia l'amaro in bocca ai contestatori: «E quel 33% conta nulla?». La realtà è che, forse, nei confronti dei cittadini di via Revello è mancata un'opera di persuasione e, magari, di accoglimento di alcune delle loro richieste che ora sarà più difficile accontentare. «Ci proveremo - dice Marco Grimaldi di Sel - intanto approfondiremo la fondatezza delle loro accuse».

LA STAMPA

PAG. 53

# Leucemia, nuovo reparto e un video che commuove

## Inaugurazione al Maurizioano con la protagonista del documentario ideato dall'ex paziente

SARA STROPOLI

**B**ATTEZZARE un nuovo reparto con le lacrime agli occhi. Lacrime di commozione per la storia raccontata da Lucio Viglierchio, un ex-paziente e regista, che dopo la cura e la guarigione dalla leucemia è tornato in reparto per prendere per mano Sabrina, una ragazza ancora ricoverata dopo il trapianto al midollo e raccontare la sua battaglia: «Ho capito che la vita voglio vivermela tutta», dice lei con un sorriso. «Insieme siamo riusciti a dare un senso alla nostra malattia», spiega Lucio, alla ricerca di fondi per finire il suo documentario. Sabrina era sul video, ma anche fra il pubblico, trattenute accanto alle infermiere che tenevano la mano. Parole e immagini senza retorica sono un metodo efficace per tagliare il nastro ad un nuovo reparto e

in questo caso si trattava del reparto universitario di ematologia e terapie cellulari di Corrado Tarella. Un sogno nel cassetto che si avvera dopo molte traversie grazie ai finanziamenti della Compagnia di San Paolo (un progetto sotto la presidenza di Angelo Benessia) che ha stanziato 900 mila euro per realizzare il progetto.

to. Fondamentale poi il contributo dell'Aipe, l'Associazione italiana pazienti emopatici, che ha raccolto altri 260 mila euro donati da famigli piemontesi, note emeno note. Uno deitanti esempi, sempre più frequenti nell'epoca di risorse riscaldate nel pubblico, di quanto ormai il ruolo del privato sia sempre più impor-

ante per garantire investimenti in sanità. Lo dice il presidente della Compagnia di San Paolo Sergio Chiamparino, che manda un messaggio di speranza: «Io credo che la sanità piemontese vincerà la sfida, ce la farà ad uscire da questo momento di crisi grazie alla competenza di chi ci lavora ogni giorno». La Compagnia di San Paolo stanZIA ogni anno circa 5 milioni di euro nel settore sanitario, ma anche qui il tempo degli investimenti a pioggia è finito: «Dobbiamo puntare su soluzioni strutturali, attrezzature certo, ma soprattutto progetti», dice Chiamparino. L'assessore alla sanità Ugo Cavallera ringrazia: mentre da Roma si at-

tendono notizie sull'aut-aut sui conti, qui i privati hanno permesso di fare un passo avanti.

Il nuovo reparto, racconta Corrado Tarella, da anni determinato a raggiungere l'obiettivo di uno spazio all'avanguardia, è di 500 metri quadri, con sette stanze di degenza a due letti, 14 in totale. Il primo giorno di attività sarà venerdì, dice il direttore generale Vittorio Brignolio. Qui saranno accolti pazienti con neoplasie ematologiche, linfoma, mieloma, leucemia acuta e cronica, sindrome mielodisplastica. Pazienti avviati a trattamenti intensivi, che possono includere anche il trapianto di midollo e programmi di trapianto di cellule staminali emopotetiche. Il nuovo reparto inoltre potrà anche soddisfare le nuove opportunità di impiego delle cellule staminali per la medicina rigenerativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dalla Compagnia di San Paolo 900 mila euro per il centro universitario di ematologia e terapia cellulare**

REPUBBLICA

PAGE VII

# L'orchestra Rai suona per il Papa

*In Vaticano sarà eseguita la Nona di Beethoven*

Da Torino al Vaticano, sulle note della Nona di Beethoven. In occasione dell'Anno della Fede, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai sarà protagonista di uno straordinario concerto organizzato dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, alla presenza di Papa Francesco. Il concerto è in programma per sabato alle 17,30 e sarà trasmesso in diretta su Rai 1 e su Radio3 dall'Aula Paolo VI di Città del Vaticano. L'appuntamento, al quale sarà presente anche la presidente della Rai Anna Maria Tarantola e che sarà presentato da Milly Carlucci, prevede l'esecuzione del capolavoro sinfonico-corale di Ludwig van Beethoven: la Sinfonia numero 9 in re minore opera 125 per soli, coro e orchestra. Sul podio, a interpretare alcune delle pagine più celebri del compositore di

Bonn, salirà Juraj Valcuha, direttore principale dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai dal 2009. Con lui ci saranno il soprano Sabina von Walther, il mezzosoprano Julia Gertseva, il tenore Jörg Schneider, il basso Josef Wagner e il Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia diretto dal maestro Ciro Visco, impegnati nel celebre inno «Alla gioia» di Friedrich Schiller, che conclude la sinfonia.

«È sempre un'emozione dirigere la Nona Sinfonia di Beethoven - ha detto Juraj Valcuha -, ma lo è ancora di più in un luogo come il Vaticano, alla presenza di Papa Francesco. Perché è una sinfonia che parla degli uomini come fratelli, e della gioia che questa fratellanza universale porta con sé». Eseguita per la prima volta il 7 maggio 1824 a Vienna, l'opera fu accolta da un caloroso successo, rappresen-

tato dal mare di fazzoletti bianchi che il pubblico agitò dalla platea per ringraziare il creatore di questo monumento dell'arte e della storia dell'uomo.

IL CORNACIO  
DEI PIETROTTI E PAPA 1